Anno III. UDINE — Domenica 11 ottobre 1891 — UDINE N. 99

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Esce la Domenica

« *A ognuno il suo* »

Ogni singolo numero cent. 5

Lettere e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

QUEL CHE CAPITA
scrivendo giornali

La cosa è comica e merita di essere narrata, se non altro perchè vi faccia su le grosse risate un certo personaggio, a cui i nostri poveri scritti fanno l'effetto di porre in corpo un po' di allegria. Almeno riuscissero essi una volta o l'altra a farlo ballar la monfrina, magari in Via Prefettura, dove tante volte del giorno ei si reca per ragione di affari politici e non politici e dalla cui camera... da letto usciranno un dì o l'altro i canoni della nuova giurisprudenza in materia di stampa.

Ma non divaghiamo. Dovete sapere o lettori cortesi e amabili lettrici, che in un giorno della decorsa settimana, diretti noi verso il giardino grande, per finir di consumare le nostre ciabatte sulla *finissima ghiaia* cui il senno municipale volle collocata a delizia dei passeggieri di quei fronzuti viali, fummo proprio rincorsi da quel tal personaggio a cui accennavamo prima, ma che non vogliamo punto nominare, perchè altrimenti gli faressimo troppo piacere.

E raggiunti che ci ebbe:

— Vi dò ampia facoltà, disse, di parlare di me quel che vi aggrada, sono troppo superiore perchè debba sentirmi tocco dalle vostre *amenità*; ma c'è una persona che non **voglio**, non **voglio**, capite, che voi nominate in **nessuno** de' giornali in cui scrivete!

Lo fissammo sorpresi in volto, dubitando quasi di trovarci dì fronte a qualche gran Kan dei Tartari, oppure allo Scià di Persia, o per lo meno a qualche gran Visir o pascià, mandato quì da Costantinopoli in missione, dalla sublime Porta.

Ed era invece, indovinato un po' chi?.... No, non lo vogliamo nominare a costo, che non ridesse più per il piacere che gli faressimo, almeno fino a quando che diverrà secretario generale, di Sua Eccellenza, il futuro, molto futuro ministro di agricoltura e commercio senator Luigi Gabriele Pecile.

— Dunque Vossignoria illustrissima non vuole che noi si nomini sulla *Diga*, il nome...

— Assolutamente, e in caso contrario saprò ben io quel che dovrò fare!

E noi di rimando:

— Scusi la nostra ignoranza: quella tal persona, è dessa il Re, oppure un membro della real famiglia? Se non andiamo errati, ci par che non rivesta tali qualifiche; almeno nessuna potenza europea, fino ad ora, belligerante o non belligerante, lo ha per tale riconosciuto. La stampa ha la libertà sancita dallo Statuto del quondam re Carlo Alberto, di dire il fatto suo come meglio le piace, di discutere gli uomini pubblici e quelli che senza essere pubblici, han fatto di tutto per porsi in mostra; la rivoluzione francese ha dato eternamente di frego al medio Evo, ai suoi signorotti, ai privilegi di cui godevano; le ingiurie, le diffamazioni, i libelli se esistono realmente son materia da Tribunali, e ogni cittadino, se dalla stampa si ritiene offeso, ricorra ad essi....

— Insomma, a buon *intenditor poche parole*, ci rispose sior...... sior coso, perchè, ripetiamo, non vogliamo declinarne il nome, perchè gli faremmo troppo piacere, — e continuando soggiunse: Altrimenti farò io metter di mezzo persone che vi faranno star zitto, — e così dicendo, insalutato ospite della pista dove corrono cavalli e velocipedisti, e bestie a quattro e anche a due gambe, se ne andò

. . . . ,

, ...

Sappia ora pubblicamente la persona che sempre sorride e solo ride quando noi scriviamo, che per farci star zitti ci vogliono ben altri musi che i suoi, o quelli delle persone che dovrebbero imporci di non nominare chi ci pare e piace.

Nessuno ci ha maì fatto paura a questo mondo. Non ci ha fatto paura il governo austriaco che ci sfrattò ancora nell'agosto del 1877, e nella nostra prima giovanezza ci siamo trovati in lontani paesi,

in tafferugli dove si poteva lasciar la pelle, e non abbiamo tremato.

E non tremeremo oggi, poichè innanzi alle intimidazioni, semplicemente imitando il nostro avversario, non ridiamo, ma tutt'al più sorridiamo.

Avanti, avanti le persone che hanno da farci star zitti, o da darci una lezione coi fiocchi, se osiamo nominare nei fogli in cui scriviamo,...... il tal dei tali.

Quelle persone ci troveranno tutte le mattine dalle 9 alle 10 e mezzo ant. e dalle 2 alle 3 pom. al nostro ufficio presso la Tipografia Cooperativa Via Belloni N. 5 *a*, dove saranno ricevuti con tutti gli onori dovuti a seconda dei loro titoli e gradi.

. . . .

Conosciamo esser necessaria in ogni cosa la misura, e vi ci atterremo, — ma imposizioni — no

. . . .

. . . .

O Cossio, Antonio più che proto, e tu non c' entri, e tu non sei la persona che ci rincorse, — oh no, — e però se vuoi, sublime inspiratore di uomini e di cose, che ti *apriamo* una sottoscrizione pubblica perchè vivente domani ancora ti sia eretto un busto in marmo pario, — sebben morto in questi di Vincenzo Vela, — non hai che da parlare: le colonne della *Diga* sono sempre a tua disposizione.

E tanti saluti a Casa, estendibili anche alle *tipografesse* di Via Prefettura N. 6.

Il Misantropo.

DA CIVIDALE

Esulta, esulta o Cividale!!

Li neo eletti assessori, novelli Apj Claudi, votarono per sè medesimi pur di raggiungere la maggioranza di appena dieci voti, e così poter degnamente..... rappresentare il paese e soddisfare alle promesse fatte agli elettori, compiendo il programma: — nuova via d'accesso — sventramento contrada Barronia — assunzione debito Collegio — pagamento operai Museo — riduzione tassa esercizio e famiglia — apertura nuovo mercato — aumento stipendio impiegati — banditi, per sempre, d' ogni carica pubblica i nemici e confortati i contribuenti, alla scadenza di ogni rata, da un amoroso bacio dell'assessore De Nordis, espressamente delegato dai Colleghi.

Siamo assicurati che il bilancio comunale verrà alleggerito alla voce «illuminazione pubblica», essendosi uno degli assessori offerto di rischiarare il paese con una patriotica Gobba.

FRECCIATE

Ruttaporco pubblicherà, coi tipi d'una casa editrice di Trieste, dieci capitoli sul Galateo, in conformità ai nuovi tempi ed alle condizioni economiche del paese.

I Cividalesi ne saranno informati con grande loro meraviglia.

Arrivò una lettera aperta da un soldato al Reggimento, che domanda conforti da suo padre.—

Ruttaporco non fare il sordo, come per lo passato.

Toni Maccheron non è che il prestanome di Renzo in ogni acquisto ed opera. — La politica dei tempi consiglia così.

*
* *

Appunti, desideri, reclami ecc.
dei lettori della «DIGA»

L' Istituto Renati.

Credo siano interessante per i lettori della *Diga*, i seguenti cenni sull' Istituto Renati, uno dei più importanti della città:

Nella relazione statistica fatta al Ministero nel 1883 od 84 fu significata una sostanza di L. 900,000 (ben naturale tenendosi al disotto del reale),

Nel 1884-1885 gli orfani ricoverati erano N. 35 maschi e N. 45 femmine. Ora mi consta che il numero è stato alquanto aumentato.

Per imperizia di chi era addetto alla direzione venne deciso che gli orfani, verrebbero licenziati dall' Istituto raggiunti i 16 anni mentre prima rimanevano fino ai 18 compiuti. Questa decisione, per il fatto, che grandicelli divenivano indisciplinati.

L orfane invece restano ancora fino ai 18 anni. Le monache percepiscono L. 1 (una) al giorno per ogni orfana e devono provvedere al vitto, vestito, istruzione, ed ogni altra spesa accessoria. Esse però fanno lavorare le orfane, di ricamo, di cucito, e s'incassano i proventi.

Per gli orfani invece, si accumulano i loro piccoli guadagni che si fanno all'officina e questi all'epoca della uscita dall'orfanatrofio vengono loro consegnati.

Le spese necessarie per il vitto degli *orfani* vengono fatte giorno per giorno, non cercando punto di economizzare sulle spese, facendole all' ingrosso.

Il trattamento resta in piena balia delle persone di servizio.

*

All'epoca dell'istituzione delle scuole magistrali, la preponderanza del senatore Pecile fece sì, che si facesse restringere la sezione femminile, per accogliere dette scuole, e così le cose rimasero per ben nove anni, e cioè fino a tutto il 1884 senza che ne venisse neppure determinata la somma.

In quell'epoca le scuole magistrali vennero dichiarate governative, ma dell'affitto anteriore non ne fu nulla, e credo anzi che neppure il susseguente sia stato incassato.

Altrettanto successe all' epoca della istituzione dei giardini d' infanzia e sempre per la nota influenza.

Si fecero sfrattare gl' inquilini, si spesero oltre 12,000 lire nel ridurre i fabbricati, e poi si fissò una pigione inferiore a quella che si ricavava prima.

Con pari sistema si regolarono, quando alle Magistrali s'impose l'annesso convitto. Si sfrattò il carrozziere Settimini, si spese in ristauri e si ricavò meno di prima.

Con la Società Agro-Orticola, stesso sistema. Si accordò tutti i fondi per meno di L. 400 annue d'affitto, e per onestare la cosa s'impose l'obbligo a detta Società di dover accogliere tutti gli orfani che volessero darsi al giardinaggio.

Gli orfani però sarebbero stati accolti del pari a braccia aperte, perchè agli altri apprendisti fino dai primi giorni si doveva dar qualche cosa per vivere, mentre che agli orfani con il pretesto che erano nutriti e vestiti, i primi sei mesi non si dava loro nulla, poi L. 3 (tre mensili). Bisogna tener conto che non venivano accettati all'Orto agrario se non dopo terminate le elementari e compiuti i 12 anni. Questo trattamento poi fece sì che gli orfani si disgustassero in modo tale che non volle più nessuno rimanervi. Ma la pigione rimase qual' era. Anzi di soprapiù, quando l'istituto ereditò il Palazzo Garzolini con l' annesso orto, venne deliberato alla Società Agro Orticolo a condizioni inferiori di altri offerenti e sempre con lo stesso plausibile pretesto.

Anzi si spesero L. 3000 per introdurvi l'acqua e ristaurare il muro di cinta. La Società Agro Orticola sfruttò il terreno facendone un vivaio di gelsi ed acacie, e quando più non le convenne (l' anno scorso) ne diede la disdetta.

*

Nel 1874 un decreto reale stabiliva che morta la Superiora allora imperante, signora Bonani, verrebbe tolta alle monache ogni ingerenza, ma morì la Bonani e credo anche chi a lei succedette poscia, ma per non so quali motivi, le monache ancora rimangono.

Molto e molto rimarrebbe a dire sulla disciplina interna, sistema d'istruzione, mancanza assoluta di ogni visita e d'ogni sorveglianza per parte del consiglio direttivo, favoritismo nella scelta d'accettazione degli orfani ecc. ecc., ma vi ruberei troppo spazio, e per ciò ve ne scriverò in altro numero.

Incognito.

Cose del nostro Ospitale.

In pochi giorni siamo venuti a conoscere che la ghiaccia a dell' Ospitale è insufficiente ai bisogni del pio Luogo non solo, ma presenta anche dei difetti.

Basti dire che da oramai quasi venti giorni, si acquista il ghiaccio occorrente, dai privati.

In quanto ai difetti di costruzione, bisogna sapere che all'esterno della ghiacciaia fuvvi applicata una pompa, e non vi è stato uopo di porla in funzione, perchè di acqua, sgocciolata dal ghiaccio, non vi rimase una stilla: dunqe liquefazione completa del ghiaccio stesso.

Che il segretario e l' esperto tecnico abbiano preso a modello la ghiacciaia comunale, che è tanto vicina ?

*

Questa è per la reverenda suora addetta alla lavanderia.

E dessa non si spaventi se mi permetto farle alcune domande.

— *In primis*, quale è il motivo... *cristiano* che con un accanimento senza pari perseguita nel lavoro le sue dipendenti ?

E poi, perchè si vale del lavoro dei *maschi*, nella lavanderia ? Vuol forse fare concorrenza, a rovescio, all'illustre proto della tipografia Bardusco, Antonio Cossio, *l'ocio del cor*, di Gigi, l'omo che mi si dice, abbia per la prima volta in vita sua riso, leggendo i cenni che lo riguardavano, sulla *Diga* del passato numero ?

E in terzo luogo perchè la reverenda suora si ingerisce tanto nei lavori che vengono ordinati di ufficio ?

Forse che a sopperire all'alto mandato, non bastano quelle cime che sono il segretario e l' esperto tecnico dell'Ospitale ?

Dovete sapere che la sempre reverenda suora, in occasione dell'attuale riparazione dell' asciugatoio, voleva imporre le proprie idee sul lavoro ad un operaio provetto ed intelligentissimo.

Stia essa nell'ambito delle sue funzioni e non si permetta di dottoreggiare e spadroneggiare fuori di luogo, perchè son qua io a farla star a posto.

Amici della «Diga» torno in campagna, poichè vedo che il bel tempo continua ; assicuratevi però che non mancherò di tenervi informati di quanto accade di notevole nella dimora dei diseredati.

Simeone.

Società Operaie clandestine sotto il governo austriaco in Udine.

Non dobbiamo traslasciare di far conoscere ai nostri concittadini la buona volontà dei nostri vecchi operai, il loro coraggio, la loro solida ietà ancora sotto il dominio austriaco, di cui l'opuscolo « Cenni storici e statistici » stampato a cura della attuale Società operaia generale, non parla ; i tentativi fatti per costituire una Società operaia, fra gli operai udinesi ma che non potè ottenere mai dalle autorità politiche di quel governo il permesso.

Nel 1862 in casa del Miotti sarto si riunivano alcuni operai sarti per trattare sulla fondazione di una Società di mutuo soccorso fra i lavoranti di quel mestiere ; e qui, come nel numero della «Diga» 13 settembre che tratta della fondazione della Società attuale, accenneremo i nomi dei promotori.

I convenuti erano i seguenti : Enrico Menazzi, Nicolò Miotti, Ignazio Camerino, Vidoni Giuseppe. La Società fu costituita da questi bravi operai ; non mancarono i soci che si ascrissero volentieri, ed elessero a loro presidente il colto quanto onestissimo Enrico Menazzi, figlio del cav. della Legion d'onore,

Antonio Menazzi, ex capitano dei Volteggiatori dell'armata Napoleonica, il quale preferì la morte piuttosto che servire con minor grado l'armata austriaca.

Pure l' Enrico, figlio, da varii anni defunto, servì come volontario nell'armata Veneta quale soldato nella Legione friulana, ed il Vidoni, parimenti nell' artiglieria Bandiera Moro distinguendosi assai all' assedio di Venezia.

Così costituita questa Società, cominciò a funzionare ; i soci pagavano austriache lire 1 al mese e percepivano in caso di malattia lire austr. 2 al giorno per tre mesi, e siccome gli operai sarti sono intelligenti, puliti e meno chiassosi di qualunque altro artiere, guidata dal bravo presidente, la neo Società cominciava benissimo ; e durò parecchi anni senza che la polizia austriaca si accorgesse di nulla. Quando un bel giorno, il presidente Enrico Menazzi ebbe la visita di un Commissario di Polizia, al quale fu costretto a consegnare i registri sociali, e la società fu immantinente repressa,

Altra ne fu istituita nel 1864, fra orefici, ottonai, bandai e calderai, il cui regolamento, all'incirca era come quello della Società dei sarti.

L'amministrazione di detta Società veniva tenuta gratuitamente come quella dei sarti dai soci stessi, a gratis, però escluso qualunque titolo di rappresentanza. Il fondo di cassa era di 700 lire austriache; di quella dei sarti non possiamo precisare la cifra.

All'epoca della fondazione della Società generale operaia, come si dice ora, ambidue questa Società si fusero colla nuova, pagando col proprio fondo di cassa la tassa di buon ingresso e la rimananza divisero tra loro, ed ogni socio ebbe a un di presso lire 4.

Così terminavano di esistere queste due Società di buoni e bravi operai, i quali con tutti i rigori delle leggi austriache che vietavano ogni possibile riunione di individui, fosse pure anche umanitaria, colla prudenza e coraggio le condussero si bene a vantaggio della loro classe senza intrusi estranei alla loro arte che li dominassero.

E qui di questa seconda Società pubblichiamo i nomi dei soci fondatori.

Giuseppe Rossetti ottonaio, Luigi Daniotti lattonaio, Francesco Mercante e figlio Antonio, bilanciai, Gilberti G. B. orefice, cassiere, Luigi Cosani calderaio, Domenico Giacomini lattonaio, Olimpio Ceschiutti lattonaio.

Di altri mestieri, Società di mutuo soccorso non esistevano, nè crediamo siano stati fatti gran tentativi per costituirne una generale, stante che le autorità politiche non lo permettevano assolutamente.

Dunque doppio merito ai bravi promotori da noi già accennati.

Nel prossimo numero parleremo della solennità dell'inaugurazione della bandiera sociale della Società generale e del come il Re Vittorio Emanuele ricevette al Palazzo Belgrado i rappresentanti della Società operaia, del dono delle due mila lire, e sue espressioni di stima circa ai friulani.

Silvestro.

Il prospetto della pia Casa delle Rosarie

Tutti i cittadini e forastieri che per i loro affari, sono costretti ad attraversare la Via Tomadini, guardando il prospetto della pia Casa di Carità, non possono capire come la famosa Commissione d' ornato, compresa la direzione della pia Casa abbia permesso di sì barbaramente costruire quei tanti buchi per dar aria ai dormitori del locale, i quali buchi presentano una mostruosità tale da far rizzare i capelli anche agli abitanti del polo nord, come sarebbero p. e. i Lapponi o Samojedi.

Via, è stato tanto detto, che si ripieghi allo sconcio coll'otturare quei mostruosi buchi. Ma fino ad ora si e fatto orecchi da mercante.

Ma per Dio, come è possibile tollerare simili onte artistiche in un paese abbellito dalle opere di un Giovanni d'Udine, di un Lionello e da un Bernardino da Marcote? *Argo.*

A ognuno il suo.

In uno dei passati numeri, *Annibale* ha tartassato inesorabilmente nell' articolo « Sempre nel campo dell' edilizia » l'architetto costruttore di un foro di porta in Via Brenari, Casa Crainz.

Lo sconcio in realtà meritava di essere rilevato ma di esso, non si deve dar punta colpa all' architetto, o ingegnère che sia.

Dovendo il foro in parola venir eretto su di altra proprietà, il proprietario stesso si oppose acche seguisse nella ricorrenza delle linee i tre fori della Casa Oraiz, e non ci fu caso di farlo entrare in ragione.

Dunque la mostruosità architettonica non ricade sul povero ingegnere o architetto che sia, il quale anzi è un giovane intelligente e capace dell' arte sua. Tanto perchè la *Diga* dia a ognuno il suo.

Pirro.

Una rettifica.

Giustissimo e bene accolto l'articoletto del passato numero della *Diga*, intitolato : « Udine paese di conquista ».

Soltanto lo scrittore ha errato nel dire che l'operaio Fabio Rumis era addetto al gabinetto di fisica dell'Istituto tecnico, essendo egli invece in realtà addetto a quello del nostro Ginnasio-Liceo Jacopo Stellini. *Rambaldo.*

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

SIG. A. MADDALOZZO

CHIMICO FARMACISTA

Meduno *(Spilimbergo)*

Con somma compiacenza, debbo farle noto che da più tempo somministro il suo Elisire Malato Ferro con China e Rabarbaro ai miei clienti e di averlo trovato efficacissimo *nelle inappetenze, nelle affezioni intestinali ed emorroidarie, nell'Anemia, nella gracilità e pallidezza dei bambini.*

Dott. Prof. G. Bandiera
medico municipale in Palermo.

Deposito in tutte le principali farmacie del Regno.

Per la Provincia: Farmacia Filippuzzi-Girolami, farmacia Alessi, Udine — Farmacia Tavani, Latisana.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.